



## A Milano il primo convegno

# «Un milione e mezzo di dislessici a rischio discriminazione»

EDUARDO CAVADINI

... In Italia c'è una sottile forma di discriminazione, un timbro scaduto che grava sulle spalle di 1,5 milioni di cittadini. Di questi, secondo le rilevazioni più attendibili, circa 3-400mila sono in età scolare (il 4% del totale degli studenti), ragazzi e ragazze che ogni giorno lottano con il peso di dover fare il doppio della fatica per leggere alla lavagna, ricordarsi le tabelline, studiare la decina di paginette di storia che un loro compagno archivia in un paio d'ore.

Si tratta di persone affette da Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa è la sigla scientifica), ma la vulgata corrente li chiama "dislessici". E proprio a scuola, nei primi anni cruciali delle elementari, si apre lo spartiacque che potrebbe segnarli per sempre: quando i loro amichetti imparano l'alfabeto e giocano con i numeri; loro non gli stanno dietro, sono più lenti, "zoppicano". E allora l'insegnante, nel migliore dei casi, li bollerà come pigroni, altrimenti penserà che siano dei ritardati e chiamerà i genitori suggerendo

loro di farsi assegnare un insegnante di recupero. Questo succede perché il dislessico ha una specifica difficoltà a riconoscere immediatamente le parole scritte, associandole al loro significato. Ha un blocco dell'automatismo cognitivo, che fa percepire come identiche parole dai significati diversissimi come "pidocchi" e "finocchi" per esempio.

«È in quel preciso momento che il ragazzo per il sistema scolastico italiano è perso completamente». Lo dice con forza Maria Dimita Giombini, presidente de "Il Laribinto", onlus milanese che dal 2008 si occupa di *found raising* per supportare progetti formativi nelle scuole a favore dei ragazzi affetti da disturbi dell'apprendimento ([www.illaribinto.org](http://www.illaribinto.org)).

A tutela dei 400mila dislessici sui banchi lo scorso ottobre è stata approvata la legge 170/10 che difende il loro diritto allo studio prevedendo percorsi didattici diversi da quelli convenzionali, a partire dalla diagnosi del disturbo che può essere fatta da un neuropsichiatra o da uno psicologo infantile. Ma non basta. E per questo "Il La-

ribinto" ha organizzato il primo incontro nazionale delle associazioni che si occupano di dislessia, in programma il 26 e 27 febbraio all'Atahotel Expofiera di Pero, alle porte di Milano. «In questa sede vogliamo innanzitutto conoscerci e fare rete comune» spiega la Giombini, «ma soprattutto verranno presentati alcuni esempi, già in atto, di metodiche d'insegnamento pensate per i dislessici ma che hanno avuto un grande successo anche per chi non ha i loro disturbi. Ad esempio da Caltanissetta ci sarà la sperimentazione "Libera...mente imparo", inventato da un'insegnante dislessica, e che dal prossimo anno grazie al Laribinto verranno adottate in due scuole milanesi».

Secondo la presidente la battaglia è innanzitutto di tipo culturale, «cambiare l'approccio della classe insegnante», e per questo il momento è propizio «vista la temperie nuova portata dalla riforma Gelmini». E infatti al ministro è stato inviato un invito ufficiale, «sarebbe bellissimo se potesse essere presente» si augura la Giombini. E noi con lei.